

**Ebook** Nel saggio-intervista a cura di Alberto Savorana (Rizzoli) il leader di Ci fa appello alla «ragione»

# Carrón, il ritorno alla realtà ha il volto del coronavirus

di **Antonio Polito**

## Il testo



● L'ebook *Il risveglio dell'umano. Riflessioni da un tempo vertiginoso* di Julián Carrón (Burrizzoli, € 3,99). È in forma di intervista fatta a Carrón dal giornalista Alberto Savorana

● Julián Carrón (Navaconcejo, Spagna, 1950; qui sopra), sacerdote, è teologo e linguista. Dal 2005 è alla guida, dopo la morte di Luigi Giussani, del movimento di Comunione e Liberazione (Cl)

● Il codice Ateco, citato nell'articolo, è una combinazione alfanumerica che identifica una attività economica. Le lettere individuano il macro-settore economico

In questi tempi difficili, in cui la libertà di culto è trattata come un codice Ateco e le chiese come categorie merceologiche, può risultare molto utile leggere l'agile ebook di Rizzoli in cui Alberto Savorana intervista Julián Carrón, il prete spagnolo che presiede la Fraternità di Comunione e Liberazione. Già dal titolo ci dice infatti che è una riflessione sull'uomo, più che sul divino, e ci introduce dunque a un tema troppo trascurato: la rilevanza pubblica della fede in momenti come questo. Si chiama infatti *Il risveglio dell'umano. Riflessioni da un tempo vertiginoso* e si occupa dell'irrompere improvviso della realtà nelle nostre vite, che erano diventate nel tempo così irreali, vissute «come in una bolla», «dove spesso fuggiamo per poter respirare, per l'incapacità di stare con noi stessi». Il coronavirus e tutto ciò che ne è seguito e ne seguirà, sono infatti il reale nella sua forma più cruda e crudele, che mette in crisi la nostra «abitudine a sostituire le cose e i fatti con il loro uso strategicamente fraudolento».

È strano che a richiamarci alla «realtà che diventa reale», alla «realtà che è entrata senza chiedere permesso», sia un uomo di fede in un'altra realtà. Ma quest'apparente incongruenza deriva da un'idea sbagliata che col tempo ci siamo fatti della religione. E cioè come di una *comfort zone*, un ammortizzatore spirituale, una regola di comportamento, un sistema di precetti morali. Mentre invece — direbbe Carrón sulle orme di don Giussani — il Cristianesimo è soprattutto un evento, un incontro, da cui possiamo dunque trarre forza per vivere e operare in questo mondo.

Come reagisce infatti Carrón di fronte a questa irruzione del reale nelle nostre vite? Richiamandosi a quella esigenza



Jan Fabre (1958) *The Man Who Measures the Clouds. Monument to the Measure of the Immeasurable* (2019)

za di capire «che chiamiamo ragione». L'appello dei fatti è cioè alla ragione. E non stupisce se ricordiamo che nel Cristianesimo il Verbo di Dio viene filtrato come *lógos* dalla cultura greca degli evangelisti e degli apologeti: *lógos* voleva dire discorso razionale, il linguaggio dei filosofi, in quanto tale opposto al mito, il discorso dei poeti.

Naturalmente ragione non vuol dire guardare le cose «dal buco della serratura della nostra misura razionalistica». Ragione e razionalismo sono due cose diverse. Ma la ragione è una «lente» che ci avvicina l'oggetto della realtà e consente che «le cose si rivelino nel loro senso». Per dirla con Shakespeare, ci aiuta a capire che «ci sono più cose in cielo e in terra di quante ne sogni la sua filosofia». Esattamente la lezione di questa epidemia.

La religiosità non è dunque un sentimento ma uno strumento per fare i conti con la dimensione del tragico nella storia, e intuirvi la visita del mistero. Con Nietzsche ci eravamo convinti che «non esi-

stano fatti ma solo interpretazioni». Qui, invece, il fatto ci travolge. Ecco perché — questo Carrón non lo dice — tutte le riduzioni a una religione fai da te, da consumarsi come un cibo d'asporto nel segreto delle coscienze dei credenti, dove sta anche bene ma feconda meno, non sembrano molto utili. Come spesso nella storia dell'Occidente, al contrario, la religione potrebbe aiutarci come comunità a dar conto della realtà, e costituire dunque un ottimo modo di affrontarla. In tanti sentono questo bisogno.

Qui Carrón usa un'immagine molto tenera e molto vera. «Se la paura ci invade che cosa può vincerla? Che cosa vince la paura del bambino? La presenza della mamma. È una presenza, non le nostre strategie, la nostra intelligenza, il

## Orizzonte

«Dobbiamo riuscire a intercettare persone in cui vediamo incarnata la presenza di Dio»

nostro coraggio, ciò che mobilita e sostiene la vita di ognuno di noi». È una «presenza storica, carnale, come quella del Dio che si è fatto uomo». E oggi, in questa crisi, «più di qualsiasi discorso rassicurante abbiamo bisogno di intercettare persone in cui possiamo vedere incarnata la Sua presenza reale». E ne troviamo, di persone così, «veramente amiche». Basti pensare ai medici, a infermiere e infermieri.

Dice Carrón che la «fede del cristiano non è il riconoscimento del divino, ma del divino presente». E sarà bene ricordarselo anche per la ricostruzione. La fede può darci una mano. «Qualcuno ha scritto che dalla grande pandemia usciremo cambiati. Io aggiungo: usciremo cambiati, ma solo se cominciamo a cambiare adesso, se approfondiremo ora la scoperta di chi siamo e per che cosa vale la pena di vivere». «Il male — scriveva Chesterton — non è che i sapienti non vedono la risposta, ma che non vedono l'enigma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA